

### Atletica Christie vuole l'oro nei 100 ad Atlanta '96

Il britannico Irford Christie, campione olimpico e mondiale dei 100 metri, non esclude la possibilità di partecipare alle Olimpiadi di Atlanta del 1996. Lo sprinter britannico, 33 anni per il momento, non vuole ritirarsi. «Nel '96 avrò 36 anni, ma ogni stagione che passa ho l'impressione di migliorare. Non penso di aver ancora raggiunto l'apice della carriera».

### Ciclismo L'Uci salva Volpi: annullata la squalifica

Sorpresa: la carriera del ciclista Alberto Tomba è salva. L'Uci (Unione Ciclistica Internazionale) ha infatti annullato la squalifica di due anni inflitta all'azzurro per un controllo positivo alla gonadotropina dopo la vittoria al «Leclerc» del 15 agosto scorso. L'Uci ha accolto il reclamo inoltrato dal conduttore fondato sulla denuncia di irregolarità nel controllo.

Promette e non mantiene, sale e riscende  
Per Eriksson e la squadra, il solito copione  
«Non dobbiamo più prendere gol all'inizio  
né entrare in partita solo dopo mezz'ora»

## Altalena Samp il vizio di Sven

Vertigini da alta quota. Ancora una volta la Sampdoria è caduta sul più bello, quando poteva spiccare il volo. Era già successo dopo la vittoria sul Milan, quando il Cagliari sbancò Marassi. La storia si è ripetuta domenica a Milano, con la pesante sconfitta subita in casa dell'Inter. Una circostanza che coinvolge anche Eriksson, incapace di essere leader in Italia. E non riesce a capire il perché.

SERGIO COSTA

GENOVA. Assicura di non essere a disagio «perché il nostro obiettivo era e rimane la zona Uefa, noi non abbiamo mai parlato di scudetto». E aggiunge di non sentirsi tradito «perché la squadra ha lottato fino all'ultimo, anche quando era sotto di tre gol ha onorato la maglia, ha dimostrato voglia di soffrire, non si è mai arreso». Eriksson è sereno nonostante tutto. Ma intanto ancora una volta proprio nel momento in cui doveva spiccare il gran salto la sua Sampdoria è caduta. Siano destino quello del tecnico svedese. Non riesce ad essere primo, in Italia la grande rimonta non fa mai rima con stabilità. Era successo a Roma la storia si sta riprendendo a Genova. Al secondo anno in giallorosso aggranciare la testa della classifica alla terribile giornata. Era una Roma stellare, molti tifosi della capitale la ricordano ancora adesso giocava benissimo, mentre la Juventus era in crisi e così i giallorossi nel girone di ritorno avevano recuperato tantissimi punti ai rivali in bianconero. Lo scudetto torna a Roma, ormai era sulla bocca di tutti. E invece proprio sul più bello

cia anche nel corso di una stessa partita». Spiega: «Se uno spettatore fosse entrato a San Siro nella ripresa non avrebbe mai creduto al risultato. Nel secondo tempo abbiamo dominato». Solo che l'Inter stava già vincendo due a zero dopo aver messo un'ipoteca al successo: «Il problema è che andiamo sempre in vantaggio nelle ultime dieci partite e ci piatino sette volte. Potrei capirlo se fossimo una squadra di bassa classifica, ma siamo stati anche in testa, abbiamo detto le ambizioni, non possiamo sempre regalare un goal agli avversari nei primi minuti. Siamo bravi e pazzi. Per vincere lo scudetto potremmo mantenere la bravura ed eliminare la pazzia».

Con Boskov la Sampdoria vinceva con Eriksson invece sembra una tema incompiuta. Non è continua ha troppi alti e bassi. «Se quest'anno in Italia ci fosse una squadra con regolarità il campionato sarebbe già chiuso. Nessuno è continuo, nemmeno il Milan che vince a fatica e ogni tanto inciampa. È un torneo molto equilibrato, ci sono almeno sei squadre che possono puntare allo scudetto e questo perché non c'è una squadra in grado di fare il vuoto. Prendete la Lazio sembrava spacciata la panchina di Zoff era in pericolo poi se vince a Lecce è di nuovo in corsa per il titolo».

La Sampdoria ha il miglior attacco del campionato: venti sette gol, ma la sua difesa ne ha subiti ventuno, troppi per chi vorrebbe sognare. Eriksson per aggiustare la difesa ha rinne-

giato la zona, ma nemmeno la marcatura a uomo sembra dare buoni frutti. Per il tecnico le cause sono ingenuità e deconcentrazione. «Non si può lasciare libero Battistini, è una leggerezza imperdonabile. E non si può neanche incassare sempre una rete nel primo quarto d'ora. Forse facciamo troppo poco riscaldamento, fatto sta che entriamo in partita solo dopo mezz'ora». Coi il risultato di buttare via occasionalmente il campionato, Adesso la Sampdoria deve nuovamente inseguire, mettere la testa sul manubrio e cercare di riprendere Parma e Milan. Nulla è perduto in casa blucerchiata sono tutti convinti che la rimonta sia possibile ma intanto la vita torna difficile e cominciano ad affiorare i primi segni di nervosismo. Parliamoci chiaro: nelle ultime partite da qualche giorno non parla con i giornalisti. «Solo stando in silenzio riuscirò a ritrovare serenità», ha spiegato ieri ammettendo implicitamente una sua situazione di disagio. Anche Jugovic scosso per le critiche ricevute dopo l'opaca prestazione a Milano ha tirato un black out con la stampa. Sente odore di siluro a beneficio di Kanec e preferisce chiudersi in se stesso. Restano la forma di Gullit, ottimo anche contro l'Inter e il ritorno di Mancini, squalificato in campionato ma disponibile giovedì per la gara di Coppa Italia con la Roma, magra consolazione per una Sampdoria che ancora una volta ha accusato le vertigini. Eriksson incassa e tenta di sorridere. Ma perché in Italia è così difficile restare in testa?



Il presidente sconfessa Capello  
Il tecnico incassa e cerca scuse

## Berlusconi fonda la Lega-Savicevic «Deve giocare»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Un abbraccio al giorno. Dopo Bossi, Berlusconi salta anche sul ciclista carroccia di Savicevic. Chi resta è Fabio Capello, reo d'averlo lasciato in tribuna anche a Tokyo. Dopo la rivolta del montenegrino («Voglio andarmene, Capello fa di tutto per non farmi giocare») Silvio Berlusconi scende in campo spingendo la causa di Savicevic e gettando indirettamente una pesante sassata alla gestione di Capello e dello stesso Galliani che a Tokyo aveva stigmatizzato le bizze del fantasista.

«So perfettamente - ha detto Berlusconi nel corso di una trasmissione radiofonica - che il compito di fare la squadra spetta all'allenatore, ma se dipendesse da me lo schierei Savicevic per tutta la stagione prendendo una decisione sulla sua permanenza solo alla fine del campionato. Così avrebbe la possibilità di dimostrare le sue capacità e quale sia in realtà l'apporto che può dare alla squadra. Quanto all'esclusione di Tokyo, il nostro tecnico ha già dato la sua versione e credo che sia vera. Il problema di Savicevic dura da tempo. Si tratta di decidere se un giocatore come lui può essere tenuto in una squadra che ha già altri dieci campioni dotati di vigore atletico e di grande capacità agonistica e continuativa di gioco, mentre Dejan non eccelle in queste doti. Lui è un solista che può apportare dei colpi di genialità a una trama un po' prevedibile. Una squadra come il Milan, che si impegna nelle prime posizioni, deve avere anche elementi di spettacolarità di improvvisazione e di imprevedibilità».

«Prima avevamo Van Basten - ha insistito Berlusconi - oggi Savicevic potrebbe interpretare questo ruolo. Quest'anno nel Milan non ha avuto una stagione fortunata e poi ha anche un carattere abbastanza difficile che richiede comprensione da parte dei suoi interlo-



Toninho Cerezo, 38 anni, con la maglia della Roma. Sopra: Sven Goran Eriksson, allenatore della Sampdoria.

## Oggi il sorteggio dei quarti Uefa Pericolo derby

GINEVRA. Il fantasma di un derby fratricida nel gioco dell'Uefa. È con questo timore che l'Inter, Juventus e Cagliari si presentano oggi al sorteggio dei quarti di finale della Coppa Uefa (andata 2 marzo 1994 ritorno il 16). La cerimonia come sempre si svolgerà all'hotel Intercontinental di Ginevra. Non sono previste feste di serie né raggruppamenti geografici: ecco allora, si è detto lo spettro del derby. Oltre all'Italia, anche la Germania conta ancora tre squadre in lizza: Karlsruhe Borussia Dortmund e Eintracht Francoforte. Concludono la lista gli austriaci dell'Austria Salisburgo e i portoghesi del Boavista. Solo il Salisburgo sembra avversario relativamente faci-

le. Il Boavista è una vecchia conoscenza delle italiane, nelle ultime tre stagioni ha giocato con l'Inter, Torino, Parma e Lazio, qualificandosi a due riprese (contro l'Inter e Lazio) ma venendo sconfitto da emiliani e torinesi. È un avversario

di medio calibro che si è di sfatto senza patemi dei greci dell'Ofi Creta. Molto temibili invece le tre squadre tedesche. A livello di qualità tecnica premege il Borussia Dortmund già finalista l'anno passato quando venne sconfitto

dalla Juventus. Tuttavia fino a ora il Borussia viene in campionato (nono posto) e non convince neppure in Coppa Uefa: nei primi tre turni infatti si è qualificato sempre con una sola rete di scarto e contro avversari non certo irrispettabili (Spartak Vladivostok, Brnik Maribor e Broendby). L'Eintracht di Francoforte sembrava avviata con anticipo alla conquista del titolo di campione della Bundesliga ma l'infortunio al suo bomber ghanese Yeboah ne ha rallentato la marcia. Rimane tuttavia in testa alla classifica (il campionato tedesco sta osservando la pausa invernale). Il Karlsruhe è un esordiente nelle coppe europee, ma va preso

con le molle. Ha eliminato avversari prestigiosi: il Psv Eindhoven, il Valencia (sconfitto per 7-0 in Germania) e il Borussia Dortmund. Da temere in particolare modo la coppia di punte Knafov e Schmitt.

L'Under 21 invece conoscerà domani l'avversario dei quarti del campionato europeo. La Federazione ha già stilato un programma di lavoro stage di allenamento a Copenaghen (17-19 gennaio) e amici chevoletti in Israele il 16 febbraio.

Genoa conferma Maselli. Il presidente Spinelli ha ribadito ieri la fiducia al tecnico rossoblu. La sconfitta interna con il Forlì aveva fatto sorgere voci di un suo licenziamento.

Di Canio. Solo domani si conoscerà l'entità dell'infortunio subito domenica dal Atalanta dal giocatore del Napoli. Si teme lo straripamento del bicipite femorale della coscia destra. L'ex prevista ecografia è stata rinviata di due giorni a causa dell'ematoma presente sulla parte.

Trapattoni non molla. La sconfitta subita in casa della Lazio e il pessimo rendimento esterno della Juventus (quattro punti in sette partite) non intaccano la fiducia del tecnico bianconero. «Perdiamo sempre a causa di episodi sfavorevoli, ma nessuno ci ha mai superato sul piano del gioco. Meno errori e meno infortuni e vedrete che la Juve sarà in corsa per lo scudetto fino in fondo».

Baggio raddoppia. Favorente per il «Pallone d'Oro» il giocatore della Juventus potrebbe chiudere in modo addirittura trionfale il suo splendido 1993. Un sondaggio condotto tra i lettori della prestigiosa rivista «British Magazine» lo vede favorito per il titolo di miglior calciatore del mondo della stagione. Secondo è l'interista Bergkamp, terzo il sampdoria Gullit.

Basket. Un'altra settimana di coppe europee. Nell'euro-cup giovedì derby italiano: Civar Cantù-Buckler Bologna. La Benetton Treviso gioca invece a Leverkusen. In Coppa Korac il cartellone è Reccoaro KK Zagabria, Scavolini Alba Berlino, Stefanel Saragozza e Pansieri Pforzer.

## Cerezo, elegia per un grande vecchio

Appena arrivato in Italia nella Roma di Liedholm e di Viola, Cerezo fece un gol contro il Göteborg in Coppa dei Campioni che nessun romanista ha più dimenticato: un'azione corale con Falcao e Coniti con una doppia finta del «divino» e una galoppata finale dello «spilungone» dinoccolato - che sembrava sempre dovesse inciampare da un momento all'altro - verso il portiere avversario. Quindi, la rete e un'altra fuga stavolta sotto la curva ad incitare lui il pubblico, sollevandolo a tirare più forte e a battere le mani. Pochi mesi dopo in una gara contro la Juventus all'Olimpico, si scontrò in un'azione di gioco col portiere. Accanto, colpendolo lievemente alla testa. Allora il brasiliano si chinò, prese la testa del portiere fra le mani e la baciò due volte sul punto in cui l'aveva toccata, come si fa con i bambini.

Cerezo ha portato in Italia la civiltà del calcio gioioso, giocava nel pallone dei miliardi come si gioca una sfida scapoli ammogliati con la stessa

allegria e la stessa dignità. Quando l'anno scorso ha deciso di tornare in Brasile, parlava l'italiano esattamente come il primo giorno in cui era arrivato a Roma, non aveva migliorato neanche di un aggettivo. Diceva «tudu» invece di «tutto», diceva ancora «tam bèn» invece di «uguale» e si perdeva in intrighi sintattici il cui significato usciva fuori solo grazie alla sua simpatia. Ma dovunque è andato si è fatto tanti amici di tutti i tipi e di tutte le classi sociali. A Genova si presentava al campo di allenamento della Sampdoria a Bogliasso col suo cane Baldo e insieme a lui si metteva a fare i giri di campo di riscaldamento. «Vivere con il sorriso sulla faccia» ha sempre detto «è più semplice». E più intelligente è la sapienza essenziale e profonda di chi dell'esistenza ha conosciuto gli aromi d'estate e anche le pizze.

Il padre di Cerezo faceva il clown in un circo che batteva le piazze scorticate e giallastre del sud brasiliano e l'innhio cominciò a lavorare già da piccolo. Trasportava i secchi d'acqua dalla fontana più vic-

L'ultima partita del «vagabondo»? A dar retta alle dichiarazioni di Cerezo il rischio esiste. «La finale di Tokio potrebbe essere la mia ultima gara». E se fosse l'ennesima burla del «tappetaro»? Beh, da uno che ha il circo nel sangue certi «numeri» devi aspettarli. Vada come vada, rimarrà la storia di questo figlio del Brasile, fratello del calcio, amico di tutti che a 38 anni è ancora un maestro del «futebol».

SANDRO ONOFRI

diati dal custode di una fabbrica vicino. Una cassetta poi vera due brande dietro una tenda «druca» e un crocifisso che risaltava sulla parete di fronte, ancora brillante dei colori della pubblicità del pomodoro. Viveva in una favola, ma era e chissà cosa arrampicata sulle pendici di un monte che una volta era stato verde e che adesso pullulava di case tutte uguali alla sua, una accostata all'altra e quasi una dentro l'altra, una distesa di tetti in fuocati, sotto ai quali la gente rubava, lavorava, sognava e si aiutava tutta quanta.

Quando il padre morì, Toninho aveva sette anni e una intera vita ancora di lì in vent'anni. Cercò per prima cosa, adesso che avevano dovuto lasciare la roulotte del circo in cui erano vissuti per tanti anni un'abitazione, dove si stava male e si sistemò in una baracca che aveva le assi portanti di legno e le pareti fatte con la lamiere ricava- ta dagli enormi barattoli di conserva di pomodoro rime-

stante. Oppure essere dei grandi sognatori.

Quando faceva il gommista era già un calciatore. In casa si giocava con una squadra di diciannove all'altra parte della città e per tre volte alla settimana andava a piedi agli allenamenti per risparmiare i soldi dell'autobus. Si dice che quando nel 1973 incassò il primo stipendio di un professionista abbia dato la metà alla madre e l'altra metà a un mendicante che per un'infelice madre gli aveva fatto conigli nelle ore di sesta, tutti e due seduti sul marciapiede, ilombra dietro l'ufficio di gommista. Ha attraversato il mondo. Toninho sempre in mente il ricordo di quella faccia emetico del padre, un po' triste e un po' fanciullesco, così come quella di sua madre. E è diventato ricco diventandosi senza tribumi di marcia né ansie di successo. L'anti è vero che una volta, chi gli chiedeva qual fosse la sua filosofia di vita, consigliò che per quello era meglio domandare al suo cane «vivi di sicuro la conoscevo fino come me».